

Senza parole, fino alla fine

di **Marco Politi**

Alla crisi del berlusconismo il Vaticano arriva smarrito e disorientato. E muto. Anno dopo anno i vertici vaticani hanno sostenuto il Cavaliere nonostante la sua indecenza e la sua incapacità e soltanto il 22 settembre scorso, recandosi in Germania, papa Ratzinger ha segnalato al presidente Napolitano l'esigenza di un "sempre più intenso rinnovamento etico" per il bene dell'Italia. Poi Oltretevere non ha più disturbato il premier, lasciando che la situazione degenerasse. Le foto della Minetti e altre pupe vestite da suore, pubblicate dal *Fatto*, stanno lì a testimoniare a chi il Vaticano stagiona dopo stagione, a forza di contestualizzare, ha rinnovato la fiducia. Si è dovuto aspettare il 26 settembre perché il cardinale Bagnasco denunciasse a nome dell'episcopato l'"aria ammorbata" dal regime berlusconiano e chiedesse discontinuità. Subito dopo, però, il segretario della Cei monsignor Crociata si è affrettato a comunicare che la Chiesa non fa i governi "e non li manda a casa". Ennesimo aiutino mediatico alla tattica dilazionatrice di Berlusconi, disastrosa per il Paese.

E COSÌ ANCORA per settimane, mentre l'Italia rotolava verso la rovina, le gerarchie ecclesiastiche - a differenza della Confindustria che finalmente aveva imboccato la strada della pressione crescente per voltare pagina - hanno scelto di stare zitte invece di chiarire ulteriormente che il bene comune dell'Italia richiedeva l'allontanamento urgente di Berlusconi. Nemmeno la constatazione che tre quarti degli italiani bocciano B. (come da sondaggio di *Famiglia Cristiana*) ha spinto i vescovi a farsi sentire. Paradossalmente è stato il *Financial Times* a lanciare l'esclamazione, che avrebbe potuto venire dai pulpiti: "In nome di Dio, dell'Italia e dell'Europa, Berlusconi vattene!". In realtà, esaurita la sta-

gione di Ruini che non a caso ha premuto finché ha potuto per far tornare Casini ad allearsi con Berlusconi, la Chiesa italiana non ha più una linea strategica su come affrontare la perigliosa e complicata transizione a quella che sarà la Terza Repubblica. Non ha una sua visione dell'Italia post-berlusconiana, ma non ha nemmeno il coraggio di affidare decisamente il timone ai cattolici impegnati in politica. A Todi il cardinale Bagnasco, pressato dal Vaticano, dagli atei devoti e dai conservatori ecclesiali, ha dovuto rifodere la dottrina dei principi non negoziabili. Un diktat inadatto per qualsiasi moderno governo europeo, di destra o di sinistra. In queste settimane cruciali si è liquefatta anche l'ambizione della carovana di Todi di rappresentare quel "soggetto culturale e sociale" cattolico in grado di "interloquire con la politica". È nel vivo della battaglia che si affermano i protagonisti. A cose fatte sono bravi tutti a chiedere rappresentanza. Nella crisi attuale un singolo democristiano come Pisanu ha rappresentato di più e meglio la tradizione del cattolicesimo politico moroteo di quanto non siano riusciti a fare i grandi oratori di Todi.

Naturalmente la rete, messa in piedi con il convegno umbro, continuerà ad agire, ma per l'oggi - nelle ore drammatiche che l'Italia sta vivendo - si registra nuovamente la generale afasia dell'associazionismo cattolico. Unica eccezione le Acli, che dopo aver chiesto il mese scorso le dimissioni di Berlusconi sono tornate a ribadire fermamente la necessità del suo allontanamento. E la Cisl, che ha insistito sull'esigenza di un governo di larghe intese.

LA GERARCHIA ecclesiastica, nella tempesta in corso, è rimasta come acciuffata sotto la bufera. Non si esprime. Sul piano sociale ha dalla sua una posizione più volte rimarcata di attenzione ai problemi del preca-

riato giovanile e di denuncia dell'intollerabile evasione fiscale. Nonché l'aiuto economico prestato in questi anni da organizzazioni ecclesiali a tante famiglie in difficoltà. Questione del lavoro e tutela della famiglia sono temi sistematicamente toccati. L'immagine di Bagnasco con l'ombrello tra i disastri di Genova mostra una Chiesa vicina alle angosce della gente. Ma sul piano politico la gerarchia ecclesiastica naviga a vista. Avrebbe visto di buon occhio un governo post-berlusconiano basato sull'alleanza Pdl-Lega-Udc. Ma anche in Vaticano hanno capito che è un'utopia. Adesso la Cei e i vertici vaticani sembrano affidarsi - loro malgrado - alla strategia di Casini per la creazione di un governo d'emergenza trasversale che vada dal Pdl ai Democratici.

Più di ogni cosa il Vaticano teme nuove elezioni, che sancirebbero lo sfaldamento del partito berlusconiano, il ridimensionamento della Lega (con la sua ambigua difesa dei principi non negoziabili "ratzingeriani") e l'emergere di un forte blocco di centrosinistra. Ancora una volta la stella polare sembra essere la tutela delle posizioni di privilegio economico-istituzionale conquistate. E soprattutto Oltretevere hanno il terrore di una maggioranza che sblocchi in Parlamento quelle leggi sulle coppie di fatto e il testamento biologico, che Berlusconi e i suoi alleati hanno sempre affossato.

Il Vaticano non riesce a "scaricare" apertamente il Cavaliere neppure pochi istanti prima del suo tramonto. E la stella polare sembra essere solo la tutela dei privilegi economici garantiti